ECO della Tangenziale

Associazione Culturale Fotografica A.C.F. La Tangenziale
Periodico di informazione fotografica – n.09 settembre 2021
www.acflatangenziale.com mailto: latangenziale@gmail.com

L'editoriale:

Dal nostro presidente:

Il Presidente
Giancarlo Keber

La voglia di vederci e di parlarci di persona era tanta; qualcuno lo immaginavo più basso, altri più robusti. Vederci per molto tempo sul web stravolge l'immagine. L'occasione, finalmente arrivata, è stata quella di preparare la mostra "Collezione di immagini" presso il Forte Mezzacapo a Zelarino- Venezia in via Scaramuzza, un'occasione scaturita dalla mancata proiezione di "Note e immagini" un evento programmato sempre al Forte e al momento posticipato a data da definirsi.

Per non sprecare "l'occasione" in pochi giorni, con la collaborazione di molti soci dell'Associazione abbiamo allestito una mostra con ben 268 fotografie; ci siamo incontrati per lavorare nella nostra nuova sede ed è stato come ricominciare l'attività.

Tantissimi hanno aderito e si sono dati da fare anche se era un periodo di ferie; c'era da inviare in stampa le opere, c'era da aspettare che il negozio che prepara i passpartout riaprisse... La collaborazione è stata comunque massiccia e in pochissimo tempo l'allestimento era pronto.

Il giorno 4 settembre si è aperta la mostra, ma un'altra novità ci aspettava: la necessità di rilevare la temperatura, il controllo del green pass, la registrazione di un recapito telefonico, ...

Temevamo che ci fosse poca affluenza, invece abbiamo avuto nei due weekend in cui la mostra è rimasta aperta, diverse centinaia di persone in visita, tutte molto disciplinate, collaborative e pazienti, rispettose delle norme sanitarie e di distanziamento, non si sono creati assembramenti, insomma un successone non solo per le fotografie gradite al pubblico, ma pure per l'organizzazione!

Uno spazio all'interno della mostra è stato dedicato all'esposizione di alcune opere, donate all'Archivio dell'Associazione, del socio Gino Salvalaio, da poco tempo scomparso.

L'altro evento che ci rende molto contenti è la partecipazione alla Biennale "Bassano Fotografia 21", una rassegna di immagini esposte in tutta la cittadina, in palazzi , in negozi, inaugurata sabato 11 settembre2021.

La nostra Associazione partecipa con una collettiva di immagini dal titolo "Natura"; inoltre diversi soci partecipano con proprie fotografie a

© Copyright **Tutti i diritti sono riservati.** È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

tema personale; essi sono : Rosario De Blasi, Mara Zancanaro, Daniele Di Santo, Gabriele Luchetti, Umberto Vio, Mariapia Lionello, Rosanna Mazzucco.

Il prossimo evento poi che ci vedrà impegnati come Associazione si svolgerà a Norimberga, città con la quale siamo gemellati e in cui una nostra delegazione si recherà verso la fine di settembre per il finissage, con una mostra fotografica dal titolo "L'ora blu e la notte": ci saranno ben 75 foto esposte nella Casa Internazionale in collaborazione con il Nurnberger Photoklub. Un'altra grande soddisfazione!

La mostra diventerà poi itinerante e per il periodo 30 dicembre 2021/ 18 gennaio 2022, abbiamo in programma di aprirla al pubblico in Italia, precisamente a Noale nel "Palazzo della Loggia", in collaborazione con il Comune della città.

Un settembre, perciò, assai ricco ed importante per la vita della nostra Associazione e quindi, come recita il proverbio: "Chi ben ri-comincia è a metà dell'opera!"

"Bassano fotografia" settembre 2021

Bassano del Grappa

"collezioni di immagini" settembre 2021

Forte Mezzacapo - Zelarino

"l'ora blu e la notte" settembre 2021

Norimberga - DE

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Letture della Tangenziale:

Come sviluppare una pellicola bianco e nero a casa

(https://fotografiaartistica.it/come-sviluppare-una-pellicola-bianco-e-nero-a-casa/)

di Giuseppe Santagata

In questa guida scoprirai come sviluppare un negativo di foto da 35 mm o 120 in casa, per avere un maggiore controllo sul risultato rispetto ad un laboratorio. Per sviluppare un rullino a casa non hai bisogno di avere una camera oscura dedicata. Gli strumenti per lo sviluppo di un negativo sono economici e facilmente acquistabili, anche online.

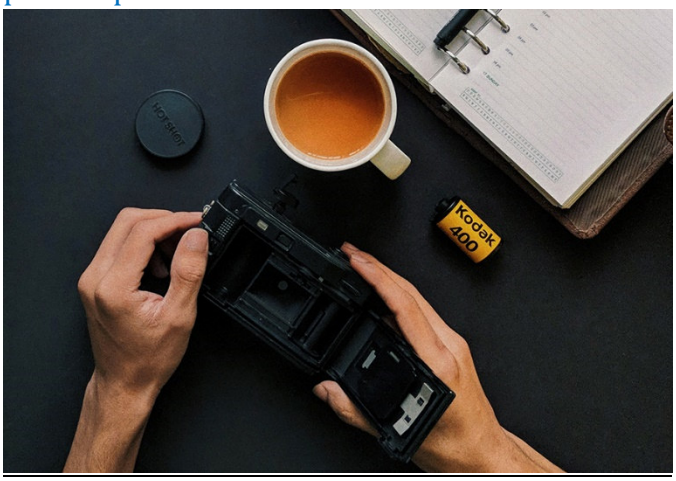
Esistono **tre principali processi di sviluppo**:

- sviluppo del negativo in bianco e nero (processo di sviluppo in bianco e nero)
- negativo a colori (processo C-41)
- inversione di colore o pellicola per diapositive (processo E6)

In questo articolo, ci concentreremo sul procedimento più facile, ovvero il processo di sviluppo del negativo in bianco e nero e scopriremo tutti i passaggi necessari e i trucchi per ottenere un risultato perfetto.

Come sviluppare una pellicola: l'immagine latente

Le immagini nel negativo sono state colpite dalla luce dopo aver scattato, ma rimangono, tuttavia, invisibili a occhio nudo e hanno bisogno di essere trattate con appositi chimici per venire alla luce. Questo fenomeno viene chiamato immagine latente. Vediamo passo a passo il procedimento da attuare.



L'attrezzatura necessaria per lo sviluppo di un film

Per sviluppare in casa il negativo non abbiamo bisogno di grande spazio nè tanti accessori. L'attrezzatura necessaria consiste in:

- Una **Tank** con una o più spirali
- Un **Termometro per liquidi**
- Un **recipiente** graduato

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

- **Chimici**: Sviluppo, bagno d'arresto, fissaggio ed imbibente
- **Pinze** per appendere la pellicola

Come caricare il rullino nel Tank

Dopo aver scattato un rullino, **carichiamo il film** nella spirale di una tank per lo sviluppo. Questo procedimento deve avvenire nella completa oscurità. Possiamo fare ciò, pertanto, in una stanza completamente al buio o una sacca nera a tenuta di luce.

Una volta aperto al buio il rullino dobbiamo **inserirlo nella spirale**. Il procedimento per avvolgere la pellicola nella spirale non è difficile ma è consigliabile provare più volte l'inserimento alla luce con un rullino scaduto, per avere un po' di pratica, perché al buio il tutto risulta più difficile. È utile tagliare con le forbici il primo pezzo di pellicola per evitare possibili inceppamenti e arrotondare gli angoli per bfacilitare maggiormente lo scorrimento. Se si tratta di una **pellicola 35mm** sarà necessario rimuovere il coperchio del rullo con un cavatappi per rullini (ovviamente sempre al buio) ed estrarre la pellicola. Nel caso di un **rullo da 120mm** sarà sufficiente solamente separare la carta protettiva dalla pellicola. Una volta avvolta la pellicola nella spirale, dobbiamo mettere la spirale nella tank e chiuderla. La tank è un barattolo a tenuta di luce nella quale possono essere versati e svuotati dei liquidi.

Ora se stiamo svolgendo il procedimento in una stanza al buio possiamo accendere la luce, qualora stessimo usando una sacca a tenuta di luce, possiamo estrarre la tank dalla sacca.

Fase prelavaggio

La fase di prelavaggio serve a **prevenire la formazione di bolle d'aria sulla pellicola**. Grazie al prelavaggio lo strato antihalo solubile della pellicola non va a contaminare il bagno di sviluppo. Sull'utilità del prelavaggio si dibatte parecchio. C'è chi lo fa, chi non lo fa, alcune istruzioni di pellicole e rivelatori lo consigliano. Il prelavaggio è essenziale soprattutto per le pellicole di grande formato, nelle pellicole 135 non ho notato differenze.

Per la fase di prelavaggio dobbiamo versare acqua a 20° nel foro della Tank sviluppatrice e riempirla fino all'orlo. A questo punto possiamo usare un movimento di agitazione continua per 30″ per la durata 2 minuti, con cambio acqua

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

dopo 1 minuto. Acqua troppo calda o di temperatura potrebbe danneggiare la pellicola, mentre l'aggiunta di acqua a temperature arie come il freddo-caldo può provocare sulla pellicola dei reticoli ("pelle di lucertola" da reticolazione). Dopo l'ammollo, versare l'acqua fuori dal serbatoio. Se l'acqua è di un colore strano o sembra torbida, non preoccuparti, è del tutto normale.

Chimici per sviluppare negativo

Una volta completato il primo passaggio possiamo versare rapidamente il chimico di sviluppo nella tank sviluppatrice, in modo che la pellicola venga bagnata subito completamente.

Le soluzioni di sviluppo fotografico per il bianco e nero possono esser composte, in percentuali variabili, con diverse sostanze, le più usate sono:

- **Solfito di potassio** (in percentuale dal 15% al 20%);
- **Carbonato di potassio** (in percentuale dal 5% al 10%);
- **Idrochinone** (in percentuale dal 5% al 10%);
- **Glicol dietilenico**(in percentuale dall'1% al 5%);
- **Idrossido di potassio** (in percentuale dallo 0,5% all'1%);
- **4-(idrossimetil)-4-metil-1-fenilpirazolidina-3-one** (in quantità < allo 0,5%).

Sono disponibili diversi tipi di chimici per lo sviluppo sia liquidi che in polvere. I composti chimici in polvere, se ben conservati, hanno una durata più lunga perché è possibile mescolare solo la parte necessaria, di volta in volta. Decidere quale sviluppatore utilizzare è una questione di gusto personale e dipende dal risultato che vogliamo ottenere nelle nostre fotografie.

I chimici di sviluppo in polvere come ID-11, D76, Perceptol, Microphen e XTOL, se miscelati in una diluizione debole, forniscono una grana fine. Gli sviluppatori liquidi come Rodinal, HC-110, FX-1 e PMK (Pyro), invece si caratterizzano per una grana maggiore, ma anche per una maggiore nitidezza. Dobbiamo anche considerare che i chimici di sviluppo a grana fine possono essere diluiti in vari livelli di forza per aumentarne la nitidezza, a scapito della grana.

Controlla i tempi di sviluppo indicati dal tipo di chimico sviluppatore che abbiamo selezionato e la routine di agitazione per lo sviluppo indicata. I dati tecnici di Perceptol, per esempio, consigliano 10 secondi di agitazione per ogni minuto di sviluppo.

Dobbiamo versare lo sviluppatore lentamente nella Tank per evitare fuoriuscite. Quando abbiamo versato tutto il nostro sviluppatore, è importante picchiettare la tank su una superficie dura, per un paio di volte. Questo movimento previene la formazione di bolle d'aria che possono rovinare lo sviluppo. Consiglio di ripetere questo movimento anche alcune volte dopo la fase di agitamento consigliata.

Un ulteriore trucco che utilizzo è quello di aggiungere 20 – 30 secondi di tempo di sviluppo per assicurarmi che i negativi non siano

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

sottosviluppati, in quanto la pellicola negativa è generalmente più tollerante alla sovraesposizione che alle sottoesposizioni.

Quando il tempo di sviluppo è terminato, possiamo smaltire il prodotto chimico o versalo nuovamente nel contenitore per riutilizzarlo.

Bagno d'arresto e fissatore

Molti utilizzano una soluzione per effettuare il bagno di arresto, che serve a interrompere lo sviluppo. Per fare ciò dobbiamo versare la quantità richiesta di soluzione di bagno di arresto per il tempo consigliato nel serbatoio della tank sviluppatrice.

Personalmente, trovo che fare scorrere acqua tiepida nel serbatoio per 1-2 minuti dopo lo sviluppo sia sufficiente per fermare lo sviluppo, senza che sia necessario acquistare una soluzione per il bagno d'arresto.

Il fissaggio consente la rimozione, dopo la fase di sviluppo, degli alogenuri d'argento che sono rimasti nella pellicola. Un corretto fissaggio aiuterà nella durata della nostra immagine nel tempo. Se la fase di fissaggio non fosse stata effettuata correttamente, potremmo avere come risultato un negativo color melanzana.

Il fissaggio può essere utilizzato per lo sviluppo di molte pellicole. Tuttavia, dopo alcuni usi perde efficacia. Per ovviare a questo inconveniente possiamo aumentare il tempo dopo ogni utilizzo.

Risciacquo finale

Ora non resta che il lavaggio finale, posizionando un tubicino che dal rubinetto entra direttamente nella tank. La pellicola va lavata in acqua corrente per circa 15-25 minuti. Il getto non deve essere molto forte.

Sciacquare il serbatoio per un paio di minuti, prima di aprire il coperchio e sciacquare direttamente la pellicola.

Un bagno di lavaggio con imbibente, una soluzione leggermente oleosa che serve a proteggere la pellicola, eliminare la sua elettro staticità e soprattutto prevenire le **bolle di calcare.**

Appendi la pellicola ad asciugare

Prima di asciugare le pellicole mettiamo la pellicola tra l'indice e il medio e scorriamo le dita fino alla fine del negativo, un due o tre volte, per eliminare l'acqua in eccesso.

Per l'asciugatura, l'impostazione migliore è una stanza umida e priva di polvere, idealmente un bagno o all'interno della doccia mentre l'aria è ragionevolmente umida. Quando apri la pellicola, assicurati di afferrarla a entrambe le estremità dove non ci sono negativi e scuoterla per rimuovere le gocce d'acqua. Appendi i tuoi negativi uno per uno dall'alto verso il basso.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Per fare questo possiamo utilizzare delle mollette e un piccolo piombo all'estremità inferiore, in modo da poter avere il negativo completamente dritto e teso. Di solito, ci vogliono dalle due alle cinque ore perché i negativi si asciughino. Finita la fase di asciugatura possiamo tagliare la pellicola in porzioni di 5 o 6 fotogrammi e archiviarla in appositi fogli per la conservazione.

Alla fine di tutto, è consigliato lavare con acqua calda, tutti gli strumenti che abbiamo utilizzato nel processo di sviluppo per evitare in futuro possibili contaminazione dei chimici.

© Copyright **Tutti i diritti sono riservati.** È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Quattro chiacchiere con:

Di Zeno Trevisiol

Una rubrica dedicata per fare quattro chiacchiere con amici fotografi che in qualche modo ci coinvolgono, o per vicinanza, o per simpatia o per curiosità e cercare di fare la loro conoscenza…

Un po' per scoprire i suoi segreti, un po' per farcela amica, un po' per farle capire che siamo invidiosi, oggi facciamo 4 chiacchiere con:

SANDRA ZAGOLIN

D: Chi è Sandra?

R: Una donna energica che si dedica con grande passione alla fotografia e a tutto ciò che ruota intorno ad essa.

D: cosa fai nella vita?

R: Sono impiegata comunale part-time e poi mi occupo di fotografia e audiovisivi.

D: e la fotografia cosa c'entra?

R: Da 25 anni è la mia più grande passione e negli ultimi anni è diventata in parte anche un lavoro.

D: hai dei modelli di riferimento in fotografia o è un percorso tutto tuo?

R: il mio principale punto di riferimento è Steve McCurry successivamente Jimmy Nelson scoperto per caso dopo una ricerca sui popoli nomadi che stanno scomparendo, progetto al quale mi sto dedicando da alcuni anni.

D: cosa ricerchi quando fotografi?

R: Prima di tutto la LUCE, deve essere perfetta o quasi e naturalmente qualcosa che catturi la mia attenzione, uno sguardo, un paesaggio, una scena particolare.

D: un aneddoto legato alla tua passione?

R: Ne ho molti, uno in particolare ricordo con piacere, nel 2013 feci un ritratto ad una donna che gestiva una bancherella presso un mercatino di antiquariato a Mantova, parlai a lungo con lei prima di chiederle se potessi farle una foto, poi ci salutammo semplicemente senza scambiarci numeri di telefono o e-mail. Qualche mese più tardi feci una mostra in provincia di Palermo e casualmente quella signora assieme alla figlia erano in vacanza da quelle parti, visitarono la mia mostra inconsapevoli che c'era anche il ritratto della signora. Fu emozionante..

D: ci racconti qualcuno dei tuoi lavori? O qualcosa per cui vai particolarmente fiera?

R: Ci sono 3 lavori che ricordo sempre con emozione e che grazie a loro ho avuto l'immensa fortuna di conoscere persone meravigliose:

Il reportage sugli aborigeni australiani, un viaggio in solitaria lungo 3 mesi che mi ha portato anche ad immortalare alcuni di essi all'interno dei loro villaggi dove era rigorosamente vietato entrarvi.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Poi il reportage sui Tsaatan, gli uomini renna della Mongolia, vivono tutt'ora in una zona remota inaccessibile a qualsiasi mezzo a motore, ho mangiato e dormito con loro nelle tende con temperature di circa -20 gradi e mi sono spostata per 8 giorni in sella ad una renna.

L'ultimo importante lavoro sui popoli risale al 2019 si tratta dei Sami l'unico popolo indigeno d'Europa che vive in Lapponia, anche in questo caso ho vissuto un mese con loro e partecipato attivamente alla loro quotidianità.

Causa pandemia ho momentaneamente sospeso questo tipo di viaggi dedicandomi al nostro territorio e ai tesori in esso racchiusi. Quest'inverno ho realizzato un progetto importante a Padova fotografando gli 8 siti diventati lo scorso 24 luglio PATRIMONIO UNESCO con la collaborazione di alcuni allievi del conservatorio e gli abiti di un'amica stilista, in allegato la locandina della mostra di prossima apertura.

D: bianco e nero o colore, cosa ti caratterizza maggiormente?

R: Amo entrambi, il bianco e nero ho avuto la fortuna di stamparlo per 10 anni in camera oscura, adoro i colori saturi

D: vuoi lasciarci un messaggio, sarebbe bello…

R: Riporto una frase a me cara del grandissimo autore Ansel Adams: "*Ho sempre pensato che la fotografia sia come una barzelletta, se devi spiegarla vuol dire che non è venuta bene*".

E un mio pensiero: "*fotografare durante un viaggio o in altre situazioni è come vivere più volte quei momenti*".

Grazie Sandra per aver trovato il tempo da dedicaci e per la tua gentile collaborazione che hai dato al nostro Circolo.

È stato un piacere poter conoscere meglio una grande e pluripremiata fotografa di livello internazionale.

A presto!

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Fotografie di Sandra Zagolin

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Le recensioni:

Mi sono innamorato di una Svedese (Hasselblad)

Di Maurizio Barbieri

Dopo aver trascorso un po' di anni con una longilinea e spigolosa giapponese, l'ho lasciata per una russa alquanto rumorosa, per poi preferirla ad un'altra giapponese che bisognava darle un po' di energia per poterci fare qualcosa.
Poi finalmente la "SVEDESE"! Fedele concubina che qualche volta mi accompagna nelle mie uscite fotografiche.
Ultimamente sono uscito anche con una tedesca con due magnifici occhi, ma non è la stessa emozione di quando esco con la mia amata svedese.
Bene, a questo punto mi sembra d'obbligo dare delle piccole specifiche, non sto parlando certo di donne, ma di macchine fotografiche rigorosamente 6x6.
La prima giapponese era una Minolta Autocord copia della Rollei T biottica.
La Russa non era altro che un Kiev 88 copia dell'Hasselblad 1000 ma di certo non una svedese.
L'altra giapponese una Zenza Bronica SQ, versatile, ma schiava della batteria, unico tempo meccanico 1/500, un po' troppo rapido per i miei gusti.
E per ultima la svedese per antonomasia "L'Hasselblad" e in particolare il modello 500 CM.
La tedesca, a questo punto penso che abbiate capito che parlo di una Rollei biottica con il tessar, bellissima macchina meccanica, ma a mio avviso con un vetrino di messa a fuoco troppo scuro, almeno per quanto riguarda la mia Rollei.
L'Hasselblad … Macchina fotografica desiderata e sognata per 25 anni, quando ho iniziato a cercarla, sul mercato del nuovo costava oltre gli otto milioni di lire e usata completa di corpo, dorso, pozzetto e obiettivo, non spendevi meno di quattro milioni per trovarne una messa in discrete condizioni, un po' troppo per le mie tasche di fotoamatore, con le macchine fotografiche non mi sono mai guadagnato da vivere.
La mia l'ho acquistata già in euro e non è che me l'abbiano regalata, ma era di un privato e non di un professionista, quindi in buonissime condizioni.
Mi sono chiesto molte volte il perché di questo innamoramento per una macchina fotografica così particolare, lenta, pesante ed ingombrante, con obiettivi che sfiorano i 7/8 etti.
Ecco, appunto, gli obiettivi, oggetti capaci di darti un dettaglio tagliente di quello che fotografi, con una incisività eccezionale.

La macchina, il modello 500 CM, completamente meccanica.
Gli obiettivi, tutti con l'otturatore incorporato, e una meccanica molto precisa, e cosa non da poco si può usare il flash su tutti i tempi.
Il dorso, intercambiabile, da 12, 16 e 24 pose (il 16 pose con formato 6x4,5), per il 24 pose non si trovano più le pellicole, ma sembra che si possano usare comunque quelle da 12 pose.
Basta avere più dorsi e nella stessa sessione fotografica puoi scattare in bianco e nero con un dorso, sostituirlo con un altro a colori o di differente sensibilità.
Per chi è amante della fotografia con il sistema zonale, con tre dorsi puoi fare tutto ciò che faceva Ansel Adams.
Un dorso + 1, un dorso 0 e un dorso – 1.
Il corpo, un cubo, cuore della macchina, a vederlo può sembrare una scatola, ma è un piccolo gioiello di orologeria e meccanica.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Una volta armato il sistema di caricamento, il corpo si presenta con le antine posteriori chiuse (servono per non impressionare la pellicola quando fai la composizione e la messa a fuoco) lo specchio abbassato per poter focheggiare, l'obiettivo ha l'otturatore aperto.
Quando si scatta, avviene qualcosa che può sembrare inverosimile.
Premendo il bottone di scatto, lo specchio si alza, le antine posteriori si aprono, l'otturatore prima si chiude, chiude il diaframma precedentemente impostato, apre l'otturatore per il tempo prescelto e finalmente chiude l'otturatore per non impressionare oltre il fotogramma.
Tutto questo succede per il tempo impostato, es. 1/125 – 1/500 ecc.
Le antine posteriori si abbassano solo al momento del rilascio del pulsante di scatto, e lo specchio rimane alzato, si abbassa quando si ricarica la macchina.
Gli obiettivi, come accennavo sono tutti con l'otturatore incorporato, hanno tutti una scala di tempi che va da 1 secondo ad 1/500 più la posa B.
Quelli della serie "C" hanno due indicatori mobili, che in base al tempo/diaframma impostato mostrano l'escursione della profondità di campo.
C'è una ghiera per i tempi ed una per i diaframmi, una volta impostato il tempo/diaframma, spostando una delle due ghiere, l'altra risulta vincolata alla prima, così facendo si possono avere tutte le coppie possibili.
Esempio se ho impostato 1/125 f.8, girando una delle due ghiere da una parte o dall'altra, anche l'altra ghiera segue la prima e avrò 1/250 f.5,6 oppure 1/60 f.11.
Per svincolare le due ghiere basta schiacciare una levetta che le libera e possono essere spostate a piacimento.
Il dorso, un parallelepipedo con la parte posteriore arrotondata, formato da una parte esterna ed un porta rulli che va inserito e bloccato con una chiavetta.
Per poterlo staccare dal corpo macchina, bisogna prima inserire un antina (volet) che fa da saracinesca e non fa passare la luce per non rovinare la pellicola, poi basta schiacciare il pulsantino che si trova sulla parte, ed il dorso viene via.
Con il dorso innestato sul corpo e il volet inserito, il pulsante di scatto rimane bloccato.
Si può sostituire il vetrino di messa a fuoco con vari modelli. Normalmente io ne uso uno solo vetro smerigliato chiamato "acutte matt" molto luminoso fino ai bordi, oppure un altro tipo con stigmometro e corona di microprismi, oppure un tipo quadrettato per la correzione delle linee cadenti.
Si può cambiare il pozzetto di messa a fuoco con un pentaprisma normale o esposimetrico, quest'ultimo non è accoppiato e bisogna riportare i valori suggeriti nell'obiettivo.
Se non abbiamo il pentaprisma, per l'esposizione corretta ci si deve sempre affidare ad un esposimetro esterno manuale.
Qualcuno si domanderà perché usare una macchina così pesante, lenta e ingombrante?
Non so darvi una risposta.
So solo che fotografare con questa macchina mi fa riflettere sull'inquadratura, su che diaframma o tempo usare, cosa voglio a fuoco o meno, e il più delle volte non premo il pulsante, mi giro cerco nuovi spunti.
Mi è capitato spesso di girare una mattinata e tornare a casa con 8 fotografie scattate su 12.
Decisamente classifico l'Hasselblad una slow camera tutta da provare.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

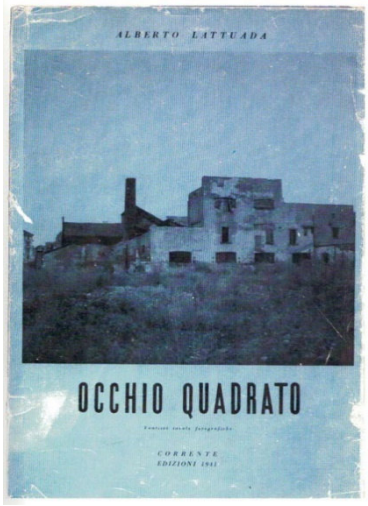
Il commento della Tangenziale

di Manfredo Manfroi

LA LEGGENDA DI "OCCHIO QUADRATO"

Nel 1938 un giovane della Milano "bene" con tendenze, diremmo oggi, "progressiste" pensò di dar fastidio al regime stampando una rivista nata qualche anno prima come giornaletto di classe tra i banchi del liceo Berchet.

Questa pubblicazione, cambiando via via denominazione sino alla definitiva titolazione di *"Corrente"*, divenne in breve uno dei principali punti di riferimento della cultura antifascista dell'epoca



"Corrente" punzecchiava le rigide direttive del *MinCulPop (Ministero della Cultura Popolare)* criticandone gli indirizzi ed esprimendosi, tra l'altro, in maniera fortemente polemica verso il pensiero dominante nell'arte: il novecentismo della Sarfatti e il neofuturismo di Tato Sansoni e Marinetti; tra gli aderenti si contavano molti esponenti dell'*intellighenzia* italiana: De Grada, Del Bo, Anceschi, Sereni, Banfi, Saba, Ungaretti, Guttuso, Montale e altri.

Titolare e *deus ex machina* del progetto era Ernesto Treccani, all'epoca diciottenne, figlio di Giovanni, imprenditore, magnate e filantropo nonché direttore dell'Enciclopedia Italiana che portava il suo nome; questi non solo rimediava alle costanti *defaillances* economiche della rivista ma agiva anche da parafulmine verso gli strali censori che puntualmente venivano scagliati contro il figlio. Treccani, infatti, oltre al suo peso politico e sociale, aveva delle entrature non da poco nelle alte sfere, per esempio i ministri Ciano e Bottai dei quali si diceva conoscesse piccoli segreti da non rendere pubblici.

Anche Alberto Lattuada, rampollo della colta e vivace borghesia milanese, faceva parte dell'organigramma di *"Corrente"*; proveniva anche lui dalla "fucina" del liceo Berchet dove era entrato in amicizia con Alberto Mondadori e il futuro regista Luigi Comencini. La formazione di Lattuada si poteva definire eclettica anche se l'orientamento principale sarebbe stato quasi subito il cinema; tuttavia, anche la fotografia aveva un suo rilevante peso.

A questo proposito, val la pena di ricordare che la fotografia amatoriale d'anteguerra era saldamente in mano alla medio/alta borghesia per varie ragioni, *in primis* per i costi economici che tale impegno comportava: macchine fotografiche di qualità, pellicole, attrezzature di sviluppo e stampa, ecc.

Ne discendeva che anche l'orientamento espressivo era fortemente condizionato dal punto di vista borghese: un'osservazione della vita del tutto disimpegnata, adombrando un moralismo spicciolo pieno di buone intenzioni ma avulso da qualsiasi contaminazione con la

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

realtà quotidiana. Il regime fascista ne era ben a conoscenza e lasciava fare a differenza di quanto succedeva con la stampa quotidiana e periodica.

Destarono perciò molta attenzione e unanimi consensi tra gli aderenti di *"Corrente"* gli scatti che Lattuada aveva raccolto nella banlieue milanese fra il 1938 e il 1940 usando una Rollei di cui, come lui stesso aveva confessato, a malapena conosceva l'uso.

Ciò che destava interesse in quelle fotografie era il taglio e l'oggetto delle inquadrature; niente eleganti formalismi, niente situazioni auliche bensì la rappresentazione della Milano minore con la povertà delle cose e delle persone senza la fastidiosa retorica che qualche anno dopo avrebbe pervaso molta fotografia detta "neorealista". Il risultato tecnico non era granché ma anche l'incertezza dei toni, fumosi e grigiastri, conferiva un'aura di autenticità ai fatti narrati.

Il regista Mario Soldati che per primo vide le immagini le titolò "L'occhio quadrato"; Lattuada ne fu entusiasta e ne sottopose ventisei a Treccani per farne una monografia sotto l'egida di *"Corrente"*; questa, nel frattempo, aveva cessato le pubblicazioni.

Non erano bastate le consuete telefonate ai piani alti di Giovanni Treccani per salvarla; sull'ultimo numero era stato pubblicato un brano di Carlo Cattaneo sull'inutilità e sull'ingiustizia della guerra, anche se vittoriosa. Figuriamoci...

Dopo la chiusura di *"Corrente"* era tuttavia proseguita la pubblicazione delle monografie per quanto sottoposte all'occhiuta attenzione della censura.

"Occhio quadrato" vide la luce nel marzo del 1941; era un libriccino di grafica dimessa, stampato alla bell'e meglio, contenente una prefazione dell'autore, le ventisei foto e una poesia di Treccani (Ernesto). Il costo era di lire venticinque.

Arrivò l'immancabile convocazione in questura per chiedere spiegazioni; Lattuada se la cavò con una ramanzina ma a salvare il volumetto dal sequestro fu l'esigua tiratura, appena duemila copie, ininfluenti ad agire in qualche modo sull'opinione pubblica, così il censore ritenne.

Di *"Occhio quadrato"* in pratica non si parlò più; c'era altro a cui pensare: una guerra da perdere e un dopoguerra di ricostruzione fisica e morale del Paese.

La fotografia amatoriale uscita dal conflitto non tenne in alcun conto le novità che *"Occhio Quadrato"* aveva introdotto; Giuseppe Turroni nel suo fondamentale volume *"Nuova Fotografia Italiana"* testualmente affermò : *"Occhio Quadrato non influenzò troppo i nostri dilettanti, salvo qualche eccezione...Passò, in questo idillico ambiente come acqua sul marmo"*(1) . La nota di Turroni è del 1959, ben diciotto anni dopo la pubblicazione del volumetto.

"Nuova Fotografia Italiana" può essere considerata la prima vera analisi sullo stato della fotografia dagli anni '30 alla fine, appunto, degli anni '50. Era prevalentemente concentrata sul versante amatoriale di cui Turroni dimostrava una profonda conoscenza.

Altro, in precedenza non c'era stato; sotto il profilo storiografico non possono essere considerate le due pubblicazioni,*"Fotografia"* di Ermanno Scopinich nel 1943 e *"Il messaggio dalla camera oscura"* di Carlo Mollino del 1949; entrambe, pur importanti, si limitavano ad una presa d'atto della situazione magari ipotizzando nuove modalità d'intervento come negli scritti di Patellani o del medesimo Mollino.

Ma una ricostruzione articolata che assegnasse alla fotografia per lo meno sequenza cronologica e inquadramento storico era di là da venire. Ci pensò Italo Zannier con *"Settant'anni di Fotografia in Italia"* (1978!!) e successivamente con *"Storia della Fotografia Italiana"* in varie edizioni. Scrive Antonella Russo (2) " *..I primi testi di storia della fotografia...tendevano a restituire dei resoconti come fossero stralci di cronaca diretta di un periodo storico...In questi studi il contesto storico e culturale risultava appena delineato e ogni riferimento bibliografico era del*

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

tutto assente; emergeva così un resoconto lineare e concluso del tutto privo di accenni a metodologie o a posizioni teoriche diverse".

Però anche la fotografia, a partire dagli anni '60, cominciò a entrare nella considerazione generale, non più come semplice *"loisir"* borghese ovvero mero supporto alla parola scritta in campo professionale; a questo riguardo grande fu il contributo divulgativo di *"Epoca"* con i documentari di Mario De Biasi che rafforzarono l'attenzione sull'efficacia documentaria dell'immagine.

Man mano che critica e storiografia fotografica assumevano contorni disciplinari, si ampliava la saggistica su *"Occhio Quadrato"* che veniva identificato come l'antesignano della fotografia "neorealista", come il risveglio dell' osservazione borghese verso il mondo reale addirittura ipotizzando che in qualche misura si rifacesse alla fotografia sociale americana di Walker Evans. Questa rivalutazione è continuata sino ai nostri giorni; il saggio più recente, molto esauriente tra l'altro, è apparso nel 2018 sulle pagine dell'importante rivista RSF (Rivista Studi di Fotografia) a firma di Antonello Frongia (3).

In realtà, come annotava Turroni, il ruolo pratico di *"Occhio Quadrato"* fu irrilevante; il cosiddetto neorealismo fotografico si rafforzò verso i primi anni '50 sull'onda emotiva dei reportage di Petrelli, Bavagnoli e degli altri fotografi delle agenzie che mettevano in luce l'Italia miserrima del dopoguerra specie nel Meridione.

Ci fu allora la corsa dei fotoamatori verso il Sud d'Italia, un'autentica miniera di situazioni e di episodi da Scanno a Napoli, dalla Sicilia alla Sardegna; costoro agivano senza alcuna premessa sociologica, obbedendo il più delle volte a semplici ragioni di speculazione operativa.

Che ne era stato nel frattempo del volumetto vero e proprio? L'esiguità della tiratura, duemila copie, fa supporre che già alla fine del conflitto la quantità in circolazione si fosse notevolmente ridotta; inoltre, anche l'aspetto poco attrattivo e le immagini, per molti, di scarso interesse non ne suggerivano la conservazione. Tuttavia, quando ne furono valorizzati significato e importanza, si scatenò il collezionismo. *"Occhio Quadrato"* divenne rarissimo, quasi introvabile.

Anche il sottoscritto si mise alla caccia del libro; lo consideravo un tassello irrinunciabile nella mia piccola collezione di volumi cardine della fotografia italiana. La ricerca alla fine sembrò premiata. Eravamo verso la fine degli anni '90 quando venni a sapere che una piccola casa d'aste di Trieste ne proponeva uno; la base di partenza era del tutto ragionevole, mi pare sulle cinquantamila lire.

Mi precipitai a Trieste contando anche sulla poca notorietà della casa d'aste; in pratica lo facevo già mio. Giunto nella sede ebbi modo di tenerlo in mano per qualche minuto; confesso che rimasi molto emozionato ma anche un po' deluso. Era un libriccino graficamente e tipograficamente scarso con fotografie impastate e di scarsa resa tonale; l'importanza, come abbiamo visto, era altra. Comunque, decisi di partecipare; dopo qualche rilancio rimanemmo in due: io e un anonimo al telefono. Salimmo sino a ottocentomila lire. A quel punto decisi che era meglio lasciar perdere; la cifra per allora era divenuta importante.

Recentemente ne ho trovato una copia in Internet al prezzo di € 2.500, ma naturalmente non l'ho comprata. In compenso e del tutto fortuitamente ho acquistato presso un negozio di libri usati una bella pubblicazione : *"Alberto Lattuada fotografo - dieci anni di Occhio Quadrato 1938-1948"*. Il volume edito da Alinari nel 1982 e curato da Piero Berengo Gardin (cugino di Gianni) riproduce 1/1 tutte le pagine del famoso libretto aggiungendo molte fotografie che facevano parte di quel complesso che Lattuada scattò nel decennio, appunto, '38 -'48 . Il saggio di Berengo Gardin è esemplare e direi definitivo.

Per concludere, piuttosto che la caccia alla "primula rossa" dell'editoria fotografica, consiglierei l'acquisto di questo secondo libro. Si

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

trova anche in Internet a un prezzo onesto. Per gli appassionati di storia della fotografia costituirà un capitolo imprescindibile, per tutti gli altri sarà la testimonianza di un giovane fotoamatore che aveva visto più in là dei suoi coetanei.

(1) Giuseppe Turroni *"Nuova Fotografia Italiana"* pag. 14 – ed.Schwarz -1959

(2) Antonella Russo *"Storia culturale della Fotografia italiana"* pag.215 – ed.Einaudi 2011

(3) Antonello Frongia *"Occhio Quadrato di Alberto Lattuada (1941) : un libro fotografico alla verifica delle fonti d'archivio* " RSF n.8 pagg. 94/107 - 2018

Biografia di Alberto Lattuada

Alberto Lattuada nacque a Milano nel 1914 figlio del compositore musicale Felice. Durante gli studi classici al liceo ginnasio Berchet, fu amico di Alberto Mondadori e Mario Monicelli che si occupava di critica cinematografica. Nel 1933 ebbe la prima esperienza nel cinema come sceneggiatore del corto *Cuore Rivelatore* diretto proprio dall'amico Monicelli.

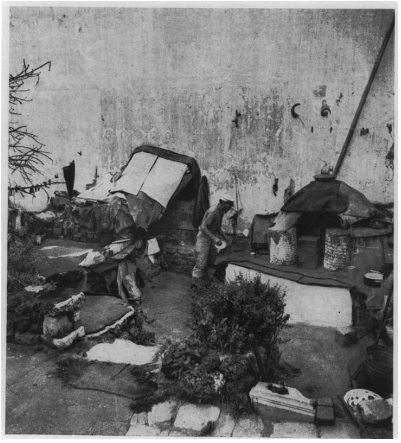
Si laureò in architettura presso il Politecnico di Milano, Fotografò dal 1938 al 1948, con la sua Rolleiflex, la banlieue milanese e altri siti tra cui Venezia, da cui nel 1941 trasse le ventisei foto pubblicate sotto il titolo"*Occhio Quadrato"* per le edizioni di Corrente, il giornale edito dall'amico Ernesto Teccani.

Lattuada s'inserì gradualmente nel mondo del cinema a partire dal 1935 come consulente per il colore e successivamente come assistente alla regia. Assieme a Gianni Comencini, (fratello del regista Luigi) e Mario Ferrari, pose le basi della futura Cineteca Italiana di Milano salvando dalla dispersione centinaia di film.

A partire dal 1938 iniziò a collaborare a diverse riviste: *Tempo Illustrato*, Domus, ecc. dove tenne rubriche sia di cinema che di architettura.

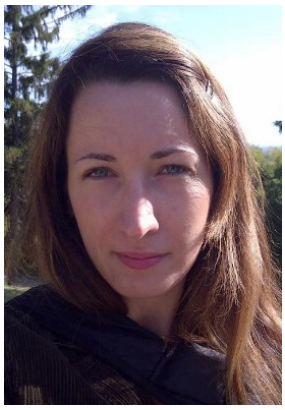
Fu regista cinematografico di ottimo livello con circa trentatré film uno dei quali *"Luci del Varietà"* diretto assieme a Federico Fellini (che ricordò questa compartecipazione dando il titolo *"Otto e mezzo"* al suo film più famoso). In questo film, del 1950, la protagonista era Carla Del Poggio che Lattuada aveva sposato nel 1945.

Alberto Lattuada morì nel 2005 a Orvieto nella sua casa di campagna, affetto dal morbo di Alzheimer.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Non solo Fotografia



Di Gloria Veneri

Fotografare il cibo

Instagram, cucina, fotografia: tre parole che messe assieme raccontano uno delle maggiori tendenze degli ultimi anni. Un miliardo di account attivi nel 2021 sul social network secondo solo a Facebook, molti di questi parlano di cucina e ricette attraverso le fotografie. Ma cosa significa davvero raccontare il cibo attraverso uno scatto?

Ne ho parlato con Eleonora, bibliotecaria di professione, laureata in filosofia, diplomata al conservatorio, mamma di tre ragazze e presente su Instagram con il suo account @The green table che vanta più di dodicimila followers.

Eleonora mi racconta che la sua passione per il cibo nasce quando, all'età di vent'anni, decide di cambiare regime alimentare e diventare vegetariana. In quel periodo essere vegetariani voleva quasi dire essere extraterrestri, perciò, reperire ricette o ingredienti particolari non era così semplice. Eleonora comincia così a fare ricerca su riviste specializzate e soprattutto comincia a sperimentare.

Sono da sempre una persona curiosa, amo andare a fondo sulle cose e provare esperienze nuove. Anche con il cibo è stato ed è così: assaggio tutto, studio sempre nuove ricette anche di nazionalità diversa dalla mia e provo a replicarle, oltretutto, ho sempre pensato che il cibo sia soprattutto condivisione e non sono mai stata gelosa delle mie ricette, anzi! Le ho sempre condivise volentieri con amici e colleghi.

Così con l'avvento del web e lo sdoganamento della cucina vegetariana Eleonora continua la sua ricerca e sperimentazione navigando da un blog di cucina all'altro fino a che non le bastano più. Come per molti scrittori che decidono di diventare tali perché non trovano tra i libri che leggono la storia e/o lo stile che vorrebbero, la nostra protagonista decide di provarci! Apre un blog tutto suo dedicato alla cucina vegetariana e al contempo la sorella, per gioco, le apre un account Instagram…et voilà le due cose si "parlano": Eleonora comincia a pubblicare le foto delle sue ricette e invita i suoi seguaci a replicarle seguendo la ricetta del suo blog.

Sono passati circa sei anni ma le prime foto pubblicate sono ancora lì, all'inizio della mia pagina. Le voglio tenere per ricordarmi da dove sono partita.

Le prime immagini di Eleonora sono fatte con il cellulare e sappiamo tutti quanti cambiamenti accadono nella tecnologia in sei anni. Ciononostante, si nota una certa sensibilità e attitudine verso le immagini cosiddette fotografiche.

Da spettatrice, mi è sempre piaciuta la fotografia, mi lascio emozionare ed ispirare davanti alle belle foto. Come molti genitori, ho acquistato la reflex quando è nata la mia prima figlia per catturare momenti in famiglia. Scattavo in modalità automatica senza nessuna cognizione di causa. Vedevo su Instagram foto meravigliose e ho cominciato a interessarmi alla tecnica fotografica. Così ho ripreso in mano la reflex studiandone il funzionamento con il manuale alla mano.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Inoltre Eleonora frequenta corsi di fotografia e di foodphotography ma soprattutto comincia a fotografare i suoi piatti, prima con la luce naturale poi con il flash e infine con la luce continua. Mi spiega che la luce naturale è bella ma vincolante: per ottenere una buona luce doveva preparare i piatti da fotografare ad una certa ora del giorno o in determinati giorni.

La luce naturale è buona un secondo e il secondo dopo è già cambiata: ecco che non hai più gli stessi colori e tutta l'atmosfera è diversa…Quanto tempo pensi di avere per scattare certi tipi di pietanze prima che succeda l'irreparabile? Gelati che si sciolgono, soufflé che si afflosciano, risotti che diventano un blocco unico, per non parlare dello zucchero a velo: terribile da fotografare. E' un lavoro di grande pazienza e molta velocità per questo devi avere già tutto nella testa ancora prima di cucinare.

Dopo le difficoltà incontrate con la luce naturale, Eleonora sperimenta gli scatti con il flash per capire infine che è la luce continua quella più adatta alle sue fotografie, una luce sempre disponibile e plasmabile a seconda delle proprie esigenze e dopo aver scattato in vari angoli della sua casa, si è costruita un vero e proprio set fotografico dove creare lo sfondo perfetto per ogni piatto. Aggiunge di volta in volta vari oggetti di scena (chiamati in gergo *props*) e le sue fotografie diventano così dei veri e propri storytelling. Eh già, guardo le immagini delle sue ricette natalizie e immagino lo scoppiettio della legna nel camino, le luci soffuse dell'albero, il profumo di biscotti appena sfornati…oppure guardo le sue insalate ricche di ingredienti freschi (delle quali tra l'atro ha pubblicato un libro in collaborazione con altre tre blogger: *Bowl IT Le ciotole del benessere*) su ciotole di ceramica con un foglio di giornale accanto e penso ai tempi dilatati di un pranzo estivo sotto l'ombra fresca di un albero.

I props sono importanti, catturano l'attenzione e completano l'immagine; mi piace il country e il vintage dunque ricerco oggetti che appartengono al mio stile e siano in sintonia con la mia casa.

Nelle sue fotografie la composizione è importante e anche con l'aggiunta di props, non risultano mai troppo cariche. Mi svela che l'inquadratura è stretta per due motivi: il primo è puramente un fattore di spazio, tutte le foto sono scattate nella sua casa e nonostante, come già detto, si sia creata un posto dedicato non ha di certo le dimensioni di uno studio professionale. Il secondo motivo è che il cibo deve essere il vero protagonista e, per esaltarlo, tutto deve essere in armonia con lui.

In genere i fotografi snobbano Instagram così quando le chiedo come si fa a riconoscere il talento e la professionalità in mezzo a tante, troppe immagini amatoriali mi spiega che dietro ad una fotografia di cibo c'è molto lavoro e diverse capacità. Chi svolge questa attività non a livello professionale deve contare solo sulle proprie abilità quindi deve essere al contempo cuoco, food stylist, food photographer e photo editor. Tutto questo lavoro richiede molto impegno, studio e molti tentativi che solo una forte passione porta a compiere e con buoni risultati.

Instagram è una vetrina che offre, se sei meritevole, grandi opportunità. Il mio lavoro rimane quello di bibliotecaria che svolgo con grande entusiasmo ma non nascondo che avere successo su Instagram ed essere contattata da varie aziende e professionisti per diverse collaborazioni è una bella soddisfazione.

Chiudo la nostra chiacchierata chiedendole dov'è arrivata ora con la foodphotography e quali sono i suoi progetti futuri e mi racconta che attualmente le foto non sono più sufficienti e sta approcciando il mondo dei video: *ultimamente spopolano sui vari social*, dice. Infine, sta

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

collaborando con una pasticcera professionista: *da due mesi a questa parte fotografo le sue creazioni per un libro di ricette che uscirà verso settembre/ottobre. È la prima volta che fotografo piatti preparati da altri; la difficoltà maggiore sta nell'incontrare il gusto altrui in fatto di colori e composizione anche se fortunatamente i nostri stili si incontrano.*

La testimonianza di Eleonora è sicuramente uno dei tanti modi possibili di fotografare il cibo ma soprattutto è un esempio di sana curiosità e passione verso le cose della vita e se, a questo punto, volete saperne di più potete visitare la sua pagina Instagram @thegreentable e il suo blog http://linktr.ee/Thegreentable.it.
Personalmente amo la sua rubrica #mappamondolibri nella quale consiglia un libro e una ricetta entrambi provenienti dallo stesso paese: un bel modo di esplorare il mondo!

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

I grandi fotografi

Di Zeno Trevisiol

Nobuyoshi Araki: maestro della fotografia

Nobuyoshi Araki è uno dei maestri della fotografia contemporanea. Il fotografo giapponese è noto per uno stile erotico, provocatore e controverso.

Nato a Tokyo il 25 maggio 1940, dopo aver studiato fotografia e cinema presso la Chiba University, si trasferisce, per lavorare in un'agenzia pubblicitaria, a Dentsu. Influenzato dal neorealismo italiano e dalla Nouvelle Vague francese inizia a scattare in maniera ossessiva. Nell'agenzia pubblicitaria conosce la sua futura sposa Yoko.

Dopo il matrimonio, Araki pubblica una raccolta di fotografie (*Sentimental journey*, 1971), scattate alla moglie durante il loro viaggio di nozze. Yoko muore nel 1990 di cancro alle ovaie. Le foto dei suoi ultimi giorni vengono pubblicate dall'artista giapponese in un libro intimista dal titolo *Winter journey*. Con questo libro vince il Domestic Photographer's Award alla settima Hishikawa International Photo Festival.

Nel corso della sua carriera il fotografo giapponese ha pubblicato più di 400 libri ed è considerato uno degli artisti più prolifici di sempre. Ha lavorato per diverse riviste, tra le quali anche *Playboy*, *Déjà-Vu* ed *Erotic Housewives*.

In occidente il suo lavoro è diventato noto grazie alla mostra Akt Tokyo di Gratz, nel 1992. Da allora ha esposto in mostre personali a Vienna, Parigi, Londra, Roma, Taipei e Londra. Nel 1999 il Museum of Contemporary Art di Tokyo ha organizzato la mostra Sentimental na Shashin, Jinsei (Fotografie di vita e sentimentali). Nel 2005, Travis Klose ha girato il documentario "Arakimentari", sulla vita e il lavoro di Nobuyoshi Araki. Le sue opere sono state esposte tra gli altri al Tate e al San Francisco Museum of Modern Art (SFMOMA). Nel 2008 gli stato è diagnosticato un cancro alla prostata, rimosso con successo con un intervento chirurgico.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Noto per i suoi reportage sull'industria del sesso giapponese, Araki focalizza la sua attenzione dapprima su Kabukichō, storica zona a luci rosse di Shinjuku (le relative foto, vengono raccolte in Tokyo lucky hole), per poi catturare tramite il suo obiettivo tutto ciò che rappresenta la caducità dell'essere e la sua trasformazione nel tempo.

Le sue immagini ritraggono fiori sensuali, donne in kimono, strade affollate e caotiche, vicoli stretti e silenziosi, cieli solcati da nubi o da tramonti struggenti. Attraverso i suoi scatti le varie forme di manifestazione del desiderio sfociano in un'esplorazione della morte. *Eros e thanatos* si sfiorano e si mescolano.

L'arte del fotografo giapponese si muove sul confine tra l'accettabile e il pornografico. In costante equilibrio tra tradizione e innovazione, in un teatro dove si incontrano e si scontrano passato e presente, le sue ragazze posano disinibite. Immagini di giovani donne legate con delle corde in stile Kinbaku, appese ai soffitti, distese sui tatami, o ritratte in camere d'albergo. La donna e Tokyo divengono assolute protagoniste di un racconto in polaroid. Bianchi e neri e pellicole ritoccate a mano che esplorano i confini tra il sacro e il profano e la realtà e la finzione.

La citazione

"Le donne mi interessano perché sono misteriose e perfide. A volte sono madonne, a volte sono prostitute. Con i loro aspetti complessi non mi annoiano mai"…"Non me ne frega niente di preservare. Per me può scomparire tutto. Anche i libri devono essere vissuti, consumati, maneggiati. Un po' come le polaroid che piano piano si modificano nei colori, fino a svanire".

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Ciao Gino.

Vogliamo salutare così il nostro caro amico e fotografo **Gino Salvalaio** che ci ha regalato anni di grande passione e creatività fotografica.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione , totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com